Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 50 (1908)

Heft: 3

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 50 ═══ *LOCARNO, 15 Febbrajo 1908* ═══ Fasc. 3

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

SOMMARIO: La posizione economica dei maestri di fronte alla Scuola — Le malattie cutanee e la scuola — Errori, credulità e pregiudizi — Il libro di lettura — Necrologio sociale — Dono alla Libreria Patria in Lugano — Errata-corrige — Giardini d'Infanzia.

LA POSIZIONE ECONOMICA DEI MAESTRI DI FRONTE ALLA SCUOLA (1)

Dopo aver tratteggiato lo sviluppo dell'elemento e dell'ordinamento scolastico nella Confederazione e nei Cantoni, il signor F. Tritschi passò a parlare dell'alta missione della scuola nella patria nostra e di fronte all'umanità, e dell'alta importanza che nella questione ha la posizione dell'insegnante. I tempi corrono, e le cose si cambiano, con una rapidità vertiginosa. Nuove invenzioni, scoperte nuove, nuovi bisogni e nuove aspirazioni hanno portato nel campo scolastico un movimento, un'agitazione ansiosa fra l'audacia e l'esitazione, che quasi pare scompiglio. Per tutto risuona il grido: Riforma; riforma in alto e in basso secondo le esigenze della scienza e della vita. Il maestro ha bisogno assoluto di orientarsi secondo i nuovi indirizzi. Una volta era la materia base dell'insegnamento; la psicologia moderna, sperimentale, ha mostrato che la via era falsa. Centro e base dell'insegnamento dev'essere lo studio, la conoscenza del fanciullo come voleva il grande Pestalozzi, il cui principio è rimasto sì a lungo misconosciuto nella pratica. Di conseguenza il lavoro del maestro non è più un lavoro materiale o meccanico, sì bene altamente intellettuale, una missione di studio continuo e costante, una missione d'amore, alla quale deve dedicarsi corpo ed anima. Non gli sarà possibile, se deve pensare a procurarsi in altri campi i mezzi di soddisfare ai bisogni della vita; se la posizione economica non gli concede tempo, riposo, tranquillità, libertà e conforto.

— La posizione economica dei maestri si trascina come un'ombra scura a traverso le leggi e gli ordinamenti scolastici dei cantoni confederati, tranne forse per Basilea città,

(1) V. *Educatore* del 31 gennaio 1908, N. 2.

e un certo numero di località importanti. Vi sono cantoni nei quali la fissazione degli stipendi dei maestri risale a dieci e più anni fa. E laddove in tempi recenti un provvedimento in proposito ha procurato un cambiamento, un miglioramento, gli effetti del medesimo sono stati paralizzati, resi nulli, dal rincaro della vita. In realtà, nella maggior parte dei cantoni gli stipendi minimi dei maetsri stanno al disotto della gradazione inferiore degli impiegati e commessi dello Stato, e sono anche inferiori agli stipendi dei migliori operai; causa per cui il difetto di maestri è diventato un mal cronico in quasi tutti i paesi della Confederazione. A questo stato di cose è assolutamente indispensabile trovare un provvedimento, se pure non si vuole che la scuola vada incontro a certa rovina, o per lo meno si trovi costretta a vivere con mezzi insufficienti. Còmpito, anzi dovere del corpo insegnante è di aprire gli occhi delle autorità e del popolo sulle conseguenze fatali di queste condizioni, per mettere e mantenere i docenti all'altezza della coltura e della loro missione. E questo è il punto capitale.

Leggi e ordinamenti scolastici sono formole. Lo spirito solo vivifica. Gli edifici scolastici, le istituzioni scolastiche, anche le migliori, sono cose esterne. Per quanto lodevoli ed apprezzabili possano essere queste cose, quando sono buone ed opportune, la condizione essenziale, la più importante è lo spirito, la forza vitale che domina nella scuola. Le forze che si richiedono sia dall'individuo come da tutto il popolo al telaio del tempo, nella lotta per la vita, si sviluppano col lavoro tranquillo e fidente dell'educatore, del maestro. Soltanto una generazione fisicamente, intellettualmente e moralmente forte può essere idonea alle trasformazioni economiche che si compiono sotto i nostri occhi, e che non saranno meno importanti nell'avvenire. Quanto maggiori sono le esigenze che la lotta economica impone all'individuo e all'intiero popolo, tanto più grande è il compito della scuola, tanto più difficile il lavoro del maestro che dev'essere l'intermediario tra la natura del fanciullo che si ringiovanisce, è vero, ma nella sua essenza riman pur sempre eguale a se stessa, e le esigenze dei tempi costantemente in aumento.

I progressi, le invenzioni e le scoperte che s'incalzano nella scienza e nella pratica, hanno per conseguenza un deprezzamento delle cose ed un mutamento nelle vedute al quale la scuola non può sottrarsi. Un'onda di idee nuove, di nuovi stimoli, di nuove esigenze la incalzano; neppur mancano gli accusatori che vorrebbero scalzarla dalle radici. Oggi la grande parola è: Riforma. Oggi è il disegno, domani la lingua,

gli esercizî corporali, l'insegnamento delle scienze naturali, insomma tutta l'organizzazione della scuola. Disegno secondo natura, educazione artistica, composizioni libere, maggior moto, individualismo, e tutto quanto v'è di buono si richiede. Chi può negare che tutti questi ideali non abbiano qualche cosa di buono? Nè la scuola nè il docente possono disinteressarsene, perchè il grande principio pestalozziano dell'attività individuale, la pedagogia dell'azione, è ancora lontano dalla sua meta. Ma un'altra questione si presenta, ed è questa: se ogni metodo, ogni apparato, ogni sussidio nuovo che si mette innanzi con un diluvio di accuse, con un giudizio sprezzante e schiacciante al riguardo della scuola attuale e de' suoi docenti, debba di necessità venir adottato. E' facile rapire alla scuola la fiducia di cui abbisogna; più difficile riacquistarla, una volta distrutta. I nuovi ideali, le riforme tendono in sostanza a mostrare la via dell'insegnamento *secondo natura,* come lo volevano Pestalozzi e dopo di lui Diesterweg e tutti i metodisti, fino all'autore del libro molto letto: « La via alla forza ». La grandezza del problema, semplice in apparenza, sta nella natura umana e nei problemi insoluti che avvinghiano l'organismo umano, come l'insieme della umanità e tutta la vita organica.

La nuova psicologia e specialmente lo studio del fanciullo hanno il merito di aver chiamato al proscenio dell'interesse la natura del fanciullo, e di aver di nuovo fatto del fanciullo, secondo il vero concetto pestalozziano, il punto di partenza, il punto centrale dell'istruzione e di tutto il lavoro della scuola, mentre troppo a lungo l'interesse era trattenuto intorno al materiale. Ogni passo che noi facciamo nella conoscenza della natura infantile, nello studio che ci guida a comprendere il fanciullo individuo e l'insieme della scolaresca, significa maggior giustizia, maggior esigenza, maggior vigoria. E di conseguenza l'esame del fanciullo è in relazione diretta e strettissima coi problemi della protezione del fanciullo, miglior cura personale (nutrizione, vesti), preservazione delle forze infantili da sopraccarico di lavoro e sfruttamento, insomma della questione sociale.

Ma l'interesse psicologico che il maestro dedica ad ogni singolo fanciullo, eleva l'opera sua così che da occupazione professionale, meccanica essa diventa lavoro intellettuale, sorretto da un ideale scientifico, nobilitato dall'amore per il fanciullo, e fa dell'educazione una delle attività più belle che si possono immaginare.

Nella considerazione e nella preoccupazione per l'individualità del fanciullo da una parte, e nella considerazione

delle esigenze della vita pratica dall'altra, sta la grande difficoltà del lavoro del maestro, al quale può esser pari soltanto un corpo insegnante scientificamente colto, e portato alla carriera dall'amore; un corpo insegnante che non deve vivere e non può vivere che per la sua missione. —

Questi principî che l'onorevole signor Fritschi, coll'autorità che gli viene e dalla grande competenza in materia e dalla posizione che occupa, proclamava in faccia ad un'adunanza di più di mille insegnanti, nella quale tutti i Cantoni, meno il Ticino, erano rappresentati, noi li abbiamo pure sostenuti, sempre, in ogni occasione che ci venne fatto di dover occuparci della questione; questi sono i principî che nessuno al giorno d'oggi può più misconoscere, sotto pena di dichiararsi indietro di più di cinquant'anni in fatto di coltura. Ma non misconoscere non vuol sempre dire riconoscere, nè riconoscere equivale sempre a mettere in pratica. Per questo sono necessarî, prima di tutto buona volontà non contrastata da pregiudizî, e, purtroppo, anche i mezzi. Per questo noi siamo ancora alla lotta.

Ma prima di chiudere il suo dire il sig. F. Fritschi, ad un'altra questione, di grave importanza anche per noi ticinesi, accennò. Al poco affiatamento che ancora oggi esiste fra i membri del corpo insegnante, maestri delle scuole primarie e docenti delle scuole superiori, della Confederazione. Ed è cosa altamente deplorevole; perchè quanti maggiori vantaggi si potrebbero ottenere, se tutti i docenti meglio si conoscessero e più di frequente si trovassero a discutere i problemi più recenti della scuola, e la loro stessa situazione. E questo vale, e forse in modo speciale, anche per noi ticinesi. Un vantaggio reale per la scuola e per l'insieme degli insegnanti, per noi non può venire che dalla Confederazione. E là devono anche i ticinesi volgere lo sguardo e far valere la loro parola. Lo starsene in disparte, in attitudine, orgogliosa se si vuole, colla ragione speciosa che siam *sangue latino,* ma quasi passiva, non giova nè a noi, nè a nessuno.

— Ci conosciamo troppo poco, esclama il sig. Fritschi, siamo ancora troppo chiusi nella cerchia delle aspirazioni e delle vedute cantonali, mentre pur apparteniamo e serviamo tutti alla medesima patria svizzera.

Vero è ben che l'associazione dei maestri svizzeri che or fanno 15 anni contava poco più di un migliaio di membri, è diventata ora una federazione di più di 7000 membri. Ma troppi sono ancora i pregiudizî, troppe cose esistono che ci rendono stranieri gli uni agli altri, anche se vogliamo fare astrazione dai contrasti tra la Svizzera tede-

sca e la romanda. Noi dobbiamo, noi vogliamo sentirci e mostrarci maggiormente maestri svizzeri, non soltanto ai congressi dei maestri, non solo quando si tratta di ottenere qualcosa dalla Confederazione, ma anche a casa nostra e tutto l'anno. Solo allora ci sarà possibile ottenere qualche vantaggio per i colleghi nei cantoni, il cui corpo insegnante sarebbe volontieri con noi, ma non può essere con noi, perchè forze più potenti vi si oppongono. Solo allora il corpo insegnante liberale sarà preparato per quando le nubi che l'intransigenza clericale minaccia di chiamare sul cielo politico scolastico, si raduneranno a nembi pieni di tempesta.

Ma v'è un'altra cosa.

I contrasti economici vanno acuendosi; e si vien predicando un intenso odio di classe; anche le file degli insegnanti sono lacerate dall'intransigenza politica di parte. Ogni opinione ha i suoi diritti; ma non dimentichiamo, non dimentichiamo, noi maestri, che al disopra dei partiti sta la patria, e che lo stato, il libero stato solo può esistere, se sorretto dal sentimento della giustizia, dal sentimento del dovere, dall'amore di patria di tutti i cittadini. E' compito della scuola armare l'individuo, specialmente il debole, per la lotta per la vita, renderlo forte per la lotta economica che la vita gli prepara.

Ma non meno grave è il compito della scuola, della scuola degli adulti e non solo di quella dei fanciulli, di conciliare, o almeno lenire, i contrasti delle aspirazioni dei partiti, delle confessioni, della lotta economica, col mezzo di un criterio migliorato, una concezione sociale più chiara, un più alto sentimento del dovere, un più forte spirito di sacrificio ed una benevolenza maggiore verso gli altri. In questo campo l'insieme del corpo insegnante, dal maestro elementare al docente d'università, si trova di fronte ad un'alta missione. *La démocratie sans des luminières est un fleau.* La sentenza del vecchio Daguet che per quarant'anni fu ospite costante dei congressi scolastici svizzeri, ha oggi ancora il suo valore. Stridenti note di sociali contrasti passano sul mondo ed anche sui paesi della nostra Svizzera che offre ospitalmente a qualunque straniero ricetto e diritto di cittadinanza, come forse nessun altro paese. Ma più potente del grido per la lotta, se ben forse non così alto, attraversa i nostri tempi il grido dell'umanità che chiama al soccorso per i deboli ed i miseri, e chiede salvezza per i derelitti, rende meno aspra la lotta sociale, la raddolcisce colla voce dell'amore, e procura felicità là dove è possibile averla. Dinanzi alla voce del grande vero amore per l'umanità si spezzano i contrasti, e se ancora v'è un ter-

reno su cui questi si rappacificano, *è quello della gioventù*. Questo è territorio sacro. Nell'aspirazione di vedere una gioventù felice, nella gioia di un'allegra frotta di fanciulli, gli animi si riconciliano, e anche gli avversari più fieri si tendono la mano. E qui sta il nostro conforto, la nostra speranza: *La gioventù felice di quest'oggi è l'umanità felice di domani.* — B.

Le malattie cutanee e la scuola

Molte malattie cutanee — pur non essendo proprie all'età giovanile al punto delle febbri eruttive, di cui ci occupammo nell'ultimo nostro articolo — sono però molto frequenti negli anni di scuola, e questa loro frequenza è certamente dovuta in gran parte alla contagione, favorita dall'agglomeramento, appunto come abbiamo visto per le suddette febbri eruttive.

Le malattie della pelle sono molteplici, e molto svariate: — le une rare, le altre molto frequenti e comunissime; — le une assai gravi, altre alquanto meno, altre ancora affatto benigne; — le une finalmente contagiose, ed altre no. Quest'ultimo punto è della massima importanza dal punto di vista che ci occupa, dal punto di vista cioè delle malattie cutanee per rapporto alla scuola.

Chi non vede infatti, di primo acchito, di quanto bene o di quanto male potrà essere causa un maestro nella sua scuola, a seconda della sua perizia od imperizia nel discernere le malattie cutanee contagiose, che vi potessero serpeggiare, da quelle che non lo sono?

Non abbiamo nè spazio, nè tempo per descrivere qui, ad una ad una, tutte le malattie della pelle, contagiose o meno, che si possono riscontrare in una scuola. Noi non tocchiamo che alle più importanti e più comuni, ed ancora nel modo il più succinto possibile, sforzandoci però di darne un'idea abbastanza chiara, affinchè il maestro possa riconoscerle con certezza od almeno averne il dubbio e venga così spinto a ricorrere per tempo a chi in materia è di lui più competente.

Va senza dubbio che fra le cause precipue dello sviluppo e della propagazione delle malattie in discorso, in una scuola, è la mancanza di pulizia negli abiti e del corpo. Si è fra bambini coperti da abiti sucidi, unti, bisunti e stracciati, con la cute del viso, del collo e delle mani talmente sporca, da non poterne più conoscere il colore primitivo, coi capelli lunghi, incolti ed arruffati, fra i quali nidificano, nel modo il più tranquillo ed indisturbato, dei parassiti innumeri quanto schifosi; si è fra questi bambini che, colla massima facilità, prenderanno sede le più diverse malattie della pelle, si è fra di essi che queste malattie diventeranno più ostinate, di una durata e tenacità sconfortante.

La nettezza degli abiti e della pelle è il primo rimedio, la prima salvaguardia contro tutte le malattie, ma segnatamente contro quelle cutanee. Si è per questo che la nettezza forma la metà dell'igiene scolastica, ed ogni buon maestro dev'essere inesorabile su questo punto e non mai permettere che l'ingresso della scuola sia varcato da bambini men che lindi e puliti della persona e non coperti d'abiti poveri, miserabili fin che si vuole, ma proprii ed ordinati. La pulizia è un lusso alla portata di tutte le borse, e per questo non deve essere tollerato che venga negletta da nessuno. Siccome poi delle gravi malattie cutanee, contagiose hanno la loro sede appunto sul cuoio capelluto, così il maestro farà bene a portare la massima attenzione a questa parte del corpo ed a esigerne dai suoi allievi la massima cura e pulizia. I bambini maschi dovrebbero sempre portare i capelli tagliati corti sia d'estate che d'inverno, chè così, pur evitando il pericolo di malattie parassitarie del capo, avrebbero il vantaggio di rinvigorire la loro capigliatura, evitando le calvizie precoci, ed inoltre andranno molto meno soggetti ai raffreddori, alla corizza ed ai mali di capo.

Ciò premesso, veniamo alle malattie cutanee contagiose più importanti e più comuni.

Incominceremo colla *tigna favosa* o *favo*, che fra tutte le malattie parassitarie della pelle è certamente la più schifosa e la più difficile a guarirsi. Questa malattia, che è appunto abbastanza frequente nell'età giovanile, risiede quasi sempre al solo cuoio capelluto; essa è cronica, cioè di lunga durata, assai contagiosa e caratterizzata da croste d'un colore giallo-chiaro, rotondeggianti ed a superficie leggermente concava a guisa di piccole ciottole, dal cui centro sorge un capello. Queste croste possono esser isolate e disseminate irregolarmente sul capo, oppure diventare confluenti e così ricoprire gran parte od anche tutto il cuoio capelluto. Esse esalano un odore nauseabondo caratteristico, che rassomiglia all'odore dei sorci; si dà loro il nome di *favi* per la rassomiglianza che presentano, sia per il colore, che per la forma, coi favi delle api.

Questa ripugnante malattia, che è sempre accompagnata da forte prurito, è causata da un fungo microscopico speciale, l'*achorion schönleinii*, che si sviluppa nei follicoli dei capelli ed attorno alla loro radice.

Abbiamo detto che essa è molto contagiosa; essa può propagarsi per via aerea; per inoculazione a mezzo delle unghie, grattandosi; contatto immediato, i bambini appoggiando p. es. il capo l'uno contro l'altro; o per contatto mediato, col cambiamento del berretto o del cappello fra scolari, ecc.

Intorno a queste croste caratteristiche, dette favi, si possono formare, per irritazione ed infezione secondaria, delle pustule, le quali poi suppurano formando nuove croste, che possono mascherare più o meno i sintomi primitivi, caratteristici della malattia. La tigna può essere guarita, ma la sua cura è molto

lunga, penosa e difficile, dovendosi estirpare ad uno ad uno tutti i capelli infetti.

La *tigna tonsurante* è una malattia dovuta ad un altro fungo microscopico, il *trichophyton tonsurans,* ed ha pure la sua sede di predilezione al cuoio capelluto. Essa si annuncia con un prurito più o meno intenso, che persiste durante tutta la durata della malattia; poi appaiono dei punti o delle placche rotonde, che sono la sede di una *desquamazione forforacea* e fanno una leggera proeminenza sulle parti circostanti. Molto spesso osservasi pure l'eruzione di *vescicole erpetiche* sul cuoio capelluto, che non durano in generale che brevissimo tempo, sono disposte circolarmente e si propagano eccentricamente. I capelli divengono rossicci o grigio-cenerognoli, perdono il lucido, sono asciutti, friabili e si rompono quando si vuole estirparli.

Piu tardi essi si spezzano spontaneamente ad un mezzo centimetro circa della loro base ed appaiono circondati da una guaina biancastra, formata dal parassita. Appaiono allora sul cuoio capelluto parecchie placche, ordinariamente rotonde, a forma di *tonsura,* ove la pelle è sollevata, d'un color *bleu* d'ardesia e talvolta coperta da piccole squamette polverulenti.

Questo parassita, il *trichophyton tonsurans,* può pure svilupparsi su altre parti del corpo, ove la pelle è priva di peli. La malattia si chiama allora *erpete circinata* e si presenta sotto forma di placche rosse, isolate, leggermente taglienti, coperte da piccole squamette bianche; queste placche crescono eccentricamente, ed a misura che si allargano, la pelle guarisce al loro centro. La cura è pure assai difficile e lunga.

(Continua) Dr. Spigaglia.

ERRORI, CREDULITÀ E PREGIUDIZI

Il poeta della «Ginestra», nel suo primo e già dotto lavoro, *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi,* osserva:

«La credulità è e sarà sempre, come sempre è stata, una sorgente abbondantissima di pregiudizi popolari, alla quale si possono quasi ridurre tutte le altre sorgenti di pregiudizi, poichè nessun errore è nato ad un tratto nella mente di tutti. Qualcuno ne ha concepito l'idea e questa, aiutata dalla credulità, si è propagata appoco appoco e si è resa comune a popoli interi. La credulità popolare non ha rimedio. Essa durerà finchè il volgo sarà ignorante, vale a dire finchè sarà volgo.»

La fonte principalissima di errori e pregiudizî, specie per quanto concerne i fatti naturali, va ricercata nella ignoranza delle cause. Si vede un effetto più o meno sorprendente, e, come spesso avviene, se ne ignora la causa. Ciò basta per creare un pregiudizio, poichè la mente umana, volendo risalir subito dall'effetto alla causa, si forma di questa un concetto ordinaria-

mente falso. Ed eccoti Eolo, che ora chiude e or disserra le caverne ai venti: eccoti d'Anfitrite il superbo marito, dai capelli arruffati e dall'enorme tridente, che leva al cielo il liquido elemento; eccoti il maestoso Giove, dalla gran barba fluente, che scaglia la folgore e che la vittoria dona...

Chi non sa quali rapidi e prodigiosi progressi non abbiano fatto quasi tutte le scienze in questi ultimi tempi? Eppure gli errori popolari, i pregiudizî, le superstizioni, non sono ancora scomparsi. Essi paiono inestirpabili, quasi immortali come la razza. Gli astrologi, i negromanti, gli alchimisti sono scomparsi; ma vi sono ancora molti e molti individui che credono all'influenza della luna sulla vegetazione, che allibiscono all'udire il canto delle civette, dei gufi e delle ùpupe, che presagiscono sventura all'apparire delle comete.

Ma — per correr migliori acque — lasciamo da banda le questioni più o meno generali, e veniamo a qualche caso pratico. Non occorrerà stillarci il cervello per trovare dei pregiudizî. Nella fumante tazza «dell'amaro e rio caffè» che ci sta dinnanzi, ne scorgiamo uno quasi universale, quello cioè che esso valga a facilitare la digestione.

L'uso di questo prezioso grano, — uscito dalla Persia, dove era già noto dal nono secolo, e giunto a Venezia, nel 1615, dopo d'avere attraversato, vittoriosamente, l'Arabia e l'Egitto, — s'è ora diffuso dall'uno all'altro polo.

Il suo trionfo non fu però senza contrasto, e diversi Stati ordinarono, in altri tempi, la chiusura degli spacci di caffè. Anche la poesia, — nella sue scese di testa, — ha voluto lanciare l'anatema al gradito infuso, e il buon Redi, nel suo famoso Ditirambo, esclamava:

Beverei prima il veleno
Che un bicchier, che fosse pieno
Dell'amaro e rio caffè.

A poco a poco i Governi non paventarono più il grano di Moca, e finirono anzi per esserne adoratori. E Napoleone e Talleyrand riconciliavano la politica col caffè quando il primo diceva: «Le cafè forte et beaucoup me ressuscite». E il secondo: «Le cafè doit être chaud comme l'enfer, noir comme le diable, pur comme un ange et doux comme l'amour.»

D'altra parte Rousseau, Zimmermann, il Pellico, il Parini, si assumevano il non difficile compito di rappaciare la poesia col «legume d'Aleppo giunto e da Moca».

Noi però, senza fanatismo, dobbiamo precisare il valore igienico di tale bevanda, amica degli uomini d'ingegno e delle vaghe donnine nervose.

E ci duole innanzitutto di dover sfrondare in parte la sua corona di gloria, negandole una qualità concessale da un pregiudizio quasi universale, quella cioè, come già accennammo, di favorire la digestione.

Se la fisiologia è capace di decidere d'alcuna cosa rispetto

al cibo, la ci dice abbastanza chiaro che il caffè non aiuta in modo alcuno la digestione. Se in alcuni individui sembra renderla più facile è perchè si prende caldo e perchè l'abitudine ha creato un bisogno artificiale.

L'effetto del caffè preso a stomaco pieno e subito dopo il pasto è quello di ritardare la digestione, e bene spesso la sensazione di peso che si prova alla bocca dello stomaco dopo un abbondante pranzo è cagionata dallo sprigionamento dei gas, mediante la sospensione del processo digestivo, prodotto dal sorbir troppo presto caffè forte.

Il vino tende sufficientemente per sè solo a disturbare, epperciò a ritardare la digestione, quando se ne beve di soverchio; e se a ciò si aggiunge l'ostacolo cagionato dal caffè o dal thè *carichi*, indigestioni, notti insonni, mancanza d'appetito il mattino seguente sono risultati quasi infallibili.

Preso a tempo il caffè è giovevole in ogni ordine di persone. Aumentando la sensibilità e rendendo più attiva la mente, facilita i lavori dell'intelletto e della fantasia. Gli è così che il caffè può trasformare nel cervello la prosa in poesia e costituire una comoda ricetta per l'allevamento forzato dei... poeti.

E' pur vantaggioso ai lavoranti manuali, perchè usandone possono lavorar di più con la medesima quantità di cibo, o, se questo manca, possono perdurare nel lavoro con minor perdita di forza muscolare.

Tale bevanda va assolutamente proibita ai bambini, e ai fanciulli concessa in pochissima quantità. A quegli adulti cui tormentasse troppo i nervi o rubasse il sonno, si consiglia un infuso con minor essenza.

Il caffè molto forte può produrre un bruciore assai incomodo al ventricolo, e nelle persone molto irritabili può cagionare dispepsie, palpitazioni di cuore, irritazione spinale, veglie ostinate...

E la moderna fisiologia tratteggia a colori più oscuri i danni che possono derivare dall'abuso del profumato grano di Arabia.

Noi non ne diciamo altro, pienamente persuasi che la fisiologia non varrebbe a impedire nè al sesso forte, nè alle vaghe pulzelle e maritate di sorbire meno caffè. Così eviteremo anche alla fisiologia ed a noi di soffiar il naso ai tacchini.

F.

Errata-corrige

Nel N. 2, fascicolo del 31 gennaio scorso, fu stampato l'annuncio funebre della compianta sig.ra Garbani-Nerini sotto la rubrica *Necrologio sociale*, mentre doveva stare da sè, a parte.

IL LIBRO DI LETTURA

Si è tanto discussa la questione di un libro di lettura per le scuole elementari che forse è inutile l'occuparsene ancora, tanto più che a quest'ora può essere benissimo risolta e correrei il rischio di giungere inopportuna o troppo tardi. Ma credo che trattandosi di scuole primarie non sarà inutile sentire anche il parere di qualche maestro che, meglio d'un professore, può conoscere i bisogni della sua scuola, il linguaggio adatto ai suoi allievi, non ancor giovanetti.

Siccome istruzione ed educazione non vengono impartite solo per svolgere un programma, abbastanza esigente, specie nelle scuole di quattro classi, o per far bella figura agli esami, ma perchè il fanciullo cresca veramente e seriamente istruito, così i libri, o meglio il libro di testo dev'essere necessariamente adatto alla sua capacità.

Ha ragione il «Risveglio», di trovare gli attuali troppo cari e poco pratici. Quantunque scelti con discernimento e scritti con ingegno, hanno il torto di essere difficili, almeno certi capitoli, assolutamente incomprensibili pei bambini, anche accompagnati dalle più accurate e ripetute spiegazioni.

Siccome nelle scuole elementari non s'insegnano che gli elementi senza approfondir nulla, ciò che sarebbe del resto impossibile, a che tanti libri di testo, che fanno perder tempo al maestro ed all'allievo, anzi confondere la mente a quest'ultimo? non sarebbe più pratico un libro solo, ove fossero compendiate tutte le materie d'insegnamento in forma divertente o almeno piacevole, poesie, dialoghi, raccontini, descrizioni ecc.?

Perchè estendersi su certe materie negli attuali libri di lettura, ed altre neppur sfiorarle?

Vogliamo svolgere completamente il programma governativo col nostro libro di lettura, che sarà uno per ogni classe, di due sezioni; e allora, quanto denaro risparmiato per le famiglie, quanta fatica di meno per i maestri e forse anche quante malattie nervose risparmiate al maestro, causate dall'incertezza, dal timore di non aver svolto abbastanza il programma governativo; e qual progresso per il fanciullo, al quale il libro, cambiando ad ogni classe, sarebbe sempre una novità interessante, verrebbe letto e studiato con attenzione e con sempre crescente volontà d'imparare.

L'attenzione del fanciullo è sveglia solo quando si interessa all'insegnamento, e cessa quando questo lo annoia.

Un'attenzione forzata è necessariamente divagata e i nostri allievi non hanno bisogno di disciplina militare, non essendo uomini, o di castighi brutali. Non sarebbe la prima volta che sento dire da vecchi, che nulla impararono alla scuola: «E come poteva approfittare, se erano più le busse che le parole»? A questa triste verità non occorrono commenti.

I bambini imparano, quando vanno volontieri alla scuola

ed amano i loro maestri, e non li ameranno se questi li annojano; è cosa deplorevole, ma è così; essi hanno una riconoscenza tutta speciale, dimenticheranno la pazienza, la fatica usata nell'istruirli, non dimenticheranno la bontà del maestro.

Vi sono nel Ticino persone intelligenti che possono compilare, scrivere anzi questo libro, e lo devono fare con più amore, quanto più grande ne sarà l'importanza, l'utile, il compenso ed anche la gloria di educatore.

Un libro di questo genere, scritto con avvedutezza, sarebbe una specie di ideale, del quale presto si godrebbero i frutti, e che inalzerebbe certo il Ticino all'altezza dei Cantoni più istruiti, senza che il nostro Governo fosse obbligato a tanti sacrifici, come ora, per l'istruzione del suo popolo.

Davesco, 19 dicembre. EDVIGE PREDA.

NECROLOGIO SOCIALE

DAVIDE BORIOLI

Un'altra nobile esistenza, spentasi innanzi tempo, che viene a diradare le file del nostro Sodalizio.

Davide Borioli nacque ad Ambrì, nell'anno 1857, e dedicò tutta la sua vita al lavoro onesto ed indefesso ed all'amore e alla educazione della sua famiglia. Incamminatosi nella carriera della industria e del commercio, vi portò sempre quell'onestà inalterata, quella scrupolosa esattezza nell'adempimento del dovere, che sono il vanto più bello e il conforto migliore quando l'uomo giunto al fine di sua giornata, guarda indietro e fa i conti del suo operato. Ma la fortuna non gli arrise sempre, anzi si può dire che in gran parte gli fu avversa, malgrado tutte le doti intellettuali e morali di cui il compianto Estinto andava adorno. Ond'è che dovette ritirarsi dall'industria in cui s'era messo con tanta attività: la fabbricazione di paste alimentari. Negli ultimi anni attendeva ancora ad un negozio di commestibili, dedicandosi però con tutta l'anima all'educazione ed all'istruzione dei suoi figli, che adorava.

Morì qual visse: da uomo forte e buono, lasciando un vuoto crudele nella famiglia, che ora sente collo strazio nell'anima la mancanza del suo grande affetto e del suo valido appoggio.

Fu in tutta la sua vita generoso verso i suoi simili, sostenitore sempre degli oppressi e dei diseredati dalla fortuna, amico dell'istruzione e dell'educazione e di quanti le promovevano. Era ascritto alla Società degli Amici dell'Educazione popolare dall'anno 1889, e i soci lo ricordano con grande affetto.

Il nostro fiore al suo tumulo; alle sue ceneri, pace.

DONI ALLA "LIBRERIA PATRIA" IN LUGANO

Dal sig. Can. G. B. Gianola: Ode Saffica in occasione dell'apertura della ferrovia funicolare Santa Margherita-Belvedere Lanzo d'Intelvi — 28 settembre 1907. — Tip. G. Grassi, Lugano.

Dalla Società Commercianti di Lugano: Rapporto generale del Comitato Direttivo e Resoconto finanziario letto ed approvato nell'assemblea del 17 maggio 1907. - Anno XXIV - Gestione 1906-1907.

Catalogo della Biblioteca sociale:

Dall'Archivio Cantonale:

Processi Verbali del Gran Consiglio della Repubblica e Cantone del Ticino. Sessione ordinaria primaverile 1907, ed aggiornamenti. — Tipolit. Cantonale 1907.

Decreto di Bilancio-preventivo della Stato della Rep. e Cantone del Ticino per l'anno 1908 — Tip. Cantonale.

Dal sig. Angelo Tamburini: «Alpicoltura» - Lavoro dell'ing. agricolo C. Molo, della Cattedra ambulante di Agricoltura del Cantone Ticino. — Bellinzona, Stab. Tip. litografico già Colombi, 1907.

Periodici pervenuti alla Libreria Patria in Lugano:

Prendiamo nota con sentimento di gratitudine, che anche per il corrente anno vengono spediti gratuitamente alla «Libreria Patria» per esservi conservati, legati in volumi, i seguenti giornali:

L'*Agricoltore Ticinese*, organo della Società cantonale d'agricoltura e selvicoltura. — Anno 40. — Lugano, Stabilimento Arti Grafiche.

L'*Aurora*, organo del Partito socialista ticinese, dell'Associazione svizzera del Grütli e della Camera del Lavoro di Lugano. — Anno 8° — Cooperativa Tipografica, Lugano.

L'*Azione*, giornale delle idee radicali-democratiche. — Anno 3° — Lugano, Tipografia Commerciale Moderna.

Bollettino Storico della Svizzera italiana. — Anno 30° — Bellinzona, Stabilimento Società Anonima già Colombi.

Il *Corriere del Ticino* — Anno 17° — Lugano, Tipografia Traversa.

La Cronaca Ticinese, giornale popolare. — Anno 8° — Locarno, Tipografia A. Pedrazzini.

Il *Dovere, giornale dei liberali ticinesi* — Anno 31° — Bellinzona, Tipografia S. A. già Colombi.

L'*Educatore* della Svizzera italiana. — Anno 50° — Bellinzona, Tipografia già Colombi.

Gazzetta Ticinese, giornale liberale ticinese. — Secolo II° - Anno 108° — Lugano, Stabilimento Arti Grafiche.

Il *Ginnasta*, organo federale e cantonale. — Anno 10° — Lugano, Tip. Traversa.

Il *Lavoratore del Libro,* organo mensile della Federazione Ticinese fra i L. del L. — Anno 6° — Cooperativa Tipografica Sociale, Lugano.

La Patria, foglio settimanale illustrato. — Anno 8° — Lugano, Tipografia G. Grassi.

Periodico della Società storica di Como, e altre pubblicazioni analoghe della stessa.

Il *Pollicoltore,* organo officiale della Società C. T. di P., e della Società italiana per lo sviluppo dell'allevamento animali da cortile. — Anno 10° —Tipografia Traversa.

Popolo e Libertà, giornale del partito conservatore ticinese. — Anno XII e Anno XLIII — Lugano, Tipografia G. Grassi.

La Ragione, organo della Società dei L. P. T. — Anno 7° — Bellinzona, Tipografia già Colombi.

Risveglio, periodico della Federazione D. T. — Anno 13° — Lugano, Tipografia Traversa.

Repertorio di Giurisprudenza, rivista periodica. — Volume 41° — Bellinzona, Tipografia già Colombi.

Il Ragno, umoristico apolitico — Anno II° — Lugano, Cooperativa Tip. sociale.

La Scuola, organo della Società Maestri Ticinesi «La Scuola» — Anno 6° — Lugano, Tipografia Commerciale.

Altre pubblicazioni periodiche avvengono nel Ticino che vorremmo poter raccogliere nella *Libreria Patria* (da non confondersi colla Biblioteca Cantonale). Dovrebbero fare il sacrificio di una copia gli Autori o gli Editori che desiderano tramandare ai posteri i loro giornali, od i loro volumi, e inviarla gratuitamente all'indirizzo: *Prof. Nizzola,* per la *Libreria Patria, Lugano.*

Giardini d'Infanzia

Orario Fröbeliano

MEZZ' ORA FRA I BIMBI (dalle 9 ½ alle 10)

RACCONTINO.

Una delle più preziose facoltà mentali è la facoltà associativa, vale a dire quella di saper radunare molte nozioni attorno ad un concetto principale, di aver in modo naturale l'intuizione che tutto quanto pensiamo, impariamo, insegniamo, dev'essere logicamente unito ad un'idea fondamentale. Nell'Asilo noi coltiviamo questo prezioso potere intellettuale col raccontino, da cui germoglia completa l'istruzione settimanale e per cui accontentando il senso dell'immaginoso, istintivo nel bimbo, esso bimbo conduciamo alla comprensione di verità astratte o sconosciute.

Così, già dalle prime intuizioni, la mente del bambino si abitua ad ordinare il pensiero, a ripresentarselo, a renderlo vivo

mediante il richiamo continuo ed il confronto. Così noi incominciamo a far balenare alla sua piccola anima l'importanza delle idee generali e ad impedire che nel voler assimilare un numero eccessivo di concetti slegati, esso abbia a perdere una quantità di energia risultante dal movimento molecolare del suo cervello.

Un altro scopo che noi tentiamo raggiungere col raccontino è la comprensione della morale, comprensione a cui nell'infanzia si arriva solamente per dati sensoriali ed emotivi, vale a dire per mezzo di tutto ciò che può mettere in funzione i sensi o suscitare un affetto, un movimento espansivo. Il raccontino dev'essere un brano di esistenza vissuta, non da un personaggio straordinario, ma da un tipo comune ed in circostanze tali da poter rinnovarsi l'azione in ogni epoca. E come nella vita la morale non si presenta a cartelli, ma scaturisce eternamente dai fatti, così nell'insegnamento essa deve apparire senza sforzo in tutto, dev'essere la penombra su cui si muove ogni altra luce. Detta morale risulta anche dalle favole e dalle fiabe; di questi elementi l'educatrice saprà valersene in modo però che la fantasia del bambino non abbia per essi a vivere in uno stato di continua eccitazione, stato che si manifesta in uno speciale nervosismo e non abbia a convertire la sete del meraviglioso in un'assoluta necessità di stimoli nuovi. Nulla a che dire intorno alle favole. Esse divertirono i nostri avi, noi nell'infanzia; nacquero dalla necessità di correggere gli uomini, i quali restano molte volte indifferenti al vizio ed alla virtù incarnati nelle persone reali. Ma per il bambino che ha ancora vergine d'impressioni l'intelletto e suscettibile di buoni insegnamenti in qualsiasi altra forma, esse non devono limitarsi che ad un ufficio di variazione, diremo così, ad un appagamento del suo bisogno di idee strabilianti. E lo stesso delle fiabe.

Se dobbiamo il più che sia possibile educare nel bimbo il senso dell'osservazione, del fatto reale, non dobbiamo però dimenticare che nello spirito dell'uomo dev'esserci fin dall'infanzia, deve apparire nell'età matura quel tanto di idealismo che innalzi la mente sua alle verità superiori, benchè astratte ed intangibili, di qualunque natura esse siano.

I bambini ricorderanno sempre con piacere le fiabe di « Cappuccio rosso », del « Gatto degli stivali », ecc.; le ricorderanno anche da adulti, quando saranno capaci di sfrondarne l'elemento fantastico e di comprenderne nudo il principio morale. Ma anche qui non eccediamo. Perchè potrebbe accadere il fatto che nel godimento ad esso derivante dalla contemplazione dei mondi irreali, il bimbo perdesse l'amore agli umili avvenimenti della vita quotidiana e s'abituasse a voler la morale soltanto nel grandioso, nell'eroismo; in conseguenza a misconoscere le umili virtù, le quali costano sovente più sforzo e più dominio su se stessi, dei luminosi sacrifici.

(Continuerà nel primo numero di marzo)

INTERMEZZO RICREATIVO.

Giuoco: Chi tardi arriva ecc.

I bambini si dispongono tutti in circolo, legati mano a mano, tranne uno che resta fuori. Questi, correndo all'esterno del circolo, tocca un compagno e continua la corsa rasente al circolo stesso, mentre il compagno toccato fugge in direzione contraria; quello dei due che prima arriva al posto rimasto vuoto rimane in circolo e l'altro, arrivato tardi, non trova alloggio e continua la corsa per toccare un altro compagno e così via.

Per variare il giuoco e per dare un vantaggio ai più deboli, l'insegnante potrà introdurre alcuni cambiamenti; uno è il seguente: mentre i due bambini corrono a gara, essa grida: *cambio!* e allora ambedue devono fare un *dietro front* e riprendere la corsa in direzione opposta e arrivare così al posto vuoto, a meno che arrivi prima un altro comando di *cambio* che li obblighi ad un repentino *dietro front*. Un'altra variante sta nel comandare *sotto!* e allora i due devono entrare nel circolo passando sotto le braccia dei compagni, i quali non li ostacoleranno, e far a gara per raggiungere il posto vacante.

Soccorso d'urgenza.

In un Asilo ideale tutti gli spigoli risultanti dalla costruzione del fabbricato dovrebbero venire arrotondati. Ma purtroppo siamo ancora molto lontani dall'ideale, e in conseguenza succede di spesso che il bambino, anche sorvegliato, urti contro qualche corpo duro e sia incolto quindi da una contusione. Se il bambino è caduto, rialzandolo l'educatrice non si mostrerà per nulla affannata o paurosa, anche se lo fosse all'interno; tranquillerà il bambino, suscettibilissimo a suggestionarsi, con un allegro sorriso, e lo porrà a sedere osservando in che punto si sarà offeso. Supponendo che si fosse contuso alla testa, come quasi sempre accade, pulirà la parte offesa con acqua, possibilmente bollita, per impedire che, restandovi aderita la polvere, abbia ad introdursi nei vasi sanguigni qualche principio infettivo. Applicherà poi pezzuole imbibite di acqua fredda, o di acqua vegeto-minerale, se ne avesse a disposizione, per diminuire il dolore ed impedire la formazione dei bernoccoli, prodotti dal travasamento del sangue.

Un momento di riposo, una carezza, un giocattolo, ristabiliranno completamente il bambino.

Alla signora Sabina Valli, di Rivera-Bironico, che col presente compie 25 anni di nobile lavoro nell'umile campo dell'educazione infantile, vadano, a nome delle colleghe e dei bambini, affettuosissimi pensieri di simpatia e riconoscenza.

Nella Biblioteca modesta.

P. CONTI — *L'educazione dell'uomo di F. Fröbel.* — Editori G. B. Paravia — Fr. 1.

Stabilimento Tipo-Litografico S. A. già Colombi, Bellinzona

Onde introdurre in una sol volta in tutte le case la mia macchina da lavare la biancheria, a Fr. 21.—

mi sono deciso a spedirla *in prova, al prezzo vantaggioso sopra esposto. Nessun anticipo. Facoltà di rinvio in caso di non convenienza. Tre mesi di credito.* La macchina vien pagata coll'uso, in capo a poco tempo, grazie all'economia sul sapone e non intacca la biancheria. Facile a maneggiarsi, essa produce di più ed è più solida d'una macchina di **Fr. 70.**

Migliaia di attestati a disposizione. Costrutta in legno e non in latta, questa macchina è eterna. Facilitando enormemente il lavoro, essa è molto conveniente. Scrivere subito a

PAOLO ALFREDO GOEBEL, Basilea.

St. Albanvorstadt 16.

Si cercano rappresentanti dappertutto. Indicare nelle ordinazioni la stazione ferroviaria più vicina.

È USCITO

l'Almanacco del Popolo Ticinese

PER L'ANNO 1908 (Num. 64)

compilato e pubblicato per cura della ***Società Cantonale degli Amici dell'Educazione e d'utilità pubblica*** (fondata nel 1837).

Bel volumetto di 160 pagine di amena ed istruttiva lettura.

Sommario: San Martino (bozzetto ticinese) — Marcelin Berthelot — Il vecchio pendolo (poesia) — Candelora (novella Malcantonese) — Tu lavorerai (poesia) — Reminiscenze della Campagna di Locarno — La nemica (novella) — Alle cave del Duomo — Giosuè Carducci (con ritratto) — Briciole di igiene infantile — Le città (poesia) — L'alluminio — I ghiacciai — Villaggio natio (poesia) — Vittorino da Feltre (con ritratto) — Alla fortuna (poesia) — Protezione degli animali — Biblioteche gratuite per i fanciulli — Incendi sulle montagne — Varia — Calendario del 1908.

In vendita presso la Tipografia Editrice S. A. STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO GIA' COLOMBI e presso i Librai del Cantone.

Prezzo cent. **30.**

Il ritardo nella pubblicazione è da ascriversi allo sciopero dello scorso dicembre ed al relativo ristagno di lavoro rimasto in tipografia.

Gli Editori.

Casa fondata nel 1848

LIBRERIA SCOLASTICA

TELEFONO

Elia Colombi

successore a Carlo Colombi

BELLINZONA

Quaderni Officiali obbligatori

Quaderni d'ogni altra forma e rigatura. (Campionario a richiesta)

Tutti i Libri di Testo

adottati per le Scuole Elementari e Secondarie

Grammatiche e Dizionari

Italiani - Francesi - Tedeschi - Inglesi e Spagnuoli

Atlanti di Geografia - Epistolari - Testi per i Signori Docenti

Corredo Scolastico

Lavagne, Tavole nomenclatura, Carte geografiche, Collezioni solidi geometrici, Pesi e misure, ecc.

Materiale Scolastico

Penne, Lapis, Inchiostri, Gesso, Matite, Spugne, Pastelli, ecc.

Sconto ai rivenditori e facilitazioni ai Signori Docenti.

Anno 50 — *LOCARNO, 29 Febbrajo 1908* — Fasc. 4

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

ORGANO DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELLA EDUCAZIONE E DI UTILITÀ PUBBLICA

L'EDUCATORE esce il 15 e l'ultimo d'ogni mese.

Abbonamento annuo fr. 5 in Isvizzera e fr. 6 negli Stati dell'Unione Postale. — *Pei Maestri* fr. 2,50. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Si pubblicano gli scritti di soci ed abbonati, se conformi all'indole del giornale, riservato il diritto di revisione. — Le polemiche personali e gli articoli anonimi non si ammettono. — Non si restituiscono manoscritti. — Si spedisce *gratis* a tutti i Soci che sono in regola colle loro tasse

Redazione: Tutto ciò che concerne la Redazione: articoli, corrispondenze e cambio di giornali, ecc., deve essere spedito a **Locarno.**

Abbonamenti: Quanto concerne gli abbonamenti, spedizione del Giornale, mutamenti d'indirizzi, ecc. dev' essere diretto alla Stab. Tip. Lit. S. A. già Colombi, Bellinzona.

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

COMMISSIONE DIRIGENTE PEL BIENNIO 1906-1907

CON SEDE IN LOCARNO

Presidente: Cons. R. Simen — *Vice-Presidente:* Dr. Alfredo Pioda — *Segretario:* Isp. Giuseppe Mariani — *Membri:* Direttrice M. Martinoni e Maestro Angelo Morandi — *Supplenti:* Direttore G. Censi, Avv. A. Vigizzi e Maestra Bettina Bustelli — *Cassiere:* Antonio Odoni in Bellinzona — *Archivista:* Giovanni Nizzola in Lugano.

REVISORI DELLA GESTIONE:

Prof. Achille Ferrari — Commiss° Franchino Rusca — Avv. A. Raspini Orelli.

DIREZIONE STAMPA SOCIALE:

Prof. Luigi Bazzi.

S. A. Stabilimento Tipo-Litografico già Colombi, Bellinzona

AI LIBRAI

Per le scuole

LA SOCIETA' ANONIMA STAB. TIP.-LIT. già Colombi, BELLINZONA

tiene un forte assortimento di **Quaderni officiali e usuali** — **Carte da disegno** d'ogni formato e rigatura. — **Libri di testo di propria edizione.** — *Prezzi convenientissimi.* —

TELEFONO — PER TELEGRAMMI: *GRAFICO.*

Recente pubblicazione:

FELICE GIANINI

BIBLIOTECHE CIRCOLANTI

MONOGRAFIA

distinta col 1° premio al Concorso della Società Demopedeutica Ticinese

In vendita presso la Casa editrice **S. A. Stabilimento Tipo-Litografico in Bellinzona** e presso i Librai.

PREZZO: Cent. 30.

Antologia Meneghina di Ferdinando Fontana

Dono semigratuito agli abbonati dell'EDUCATORE

*

L'*ANTOLOGIA MENEGHINA*, di F. Fontana (un grosso volume, in gran formato di circa 500 pagine, con 200 illustrazioni), è alla sua *Quarta edizione.*

Quest' opera, *di erudizione e di amenissima lettura ad un tempo*, ha avuto il largo suffragio del pubblico e quello di uomini eminenti d'ogni partito, quali il prof. C. *Salvioni, B. Bertoni, F. Turati, R. Barbiera, S. Farina, F. Cameroni* ed altri molti.

Nell'*ANTOLOGIA MENEGHINA*, dal 1250 fino a noi (e cioè dal Bescapè, passando per il Maggi, il Porta ecc.) sono ordinatamente scelte le poesie migliori e illustrate le vite dei nostri principali scrittori dialettali.

Specialmente degli autori del *Canton Ticino* (*Adamini, Camponovo, Fumagalli, Mariotti, Martignoni, Mola, Nessi, Peri, Perucchini, Sacchi, Sertorio, Trezzini, Vegezzi, Zanella* ecc.) ebbe cura il compilatore, poichè egli pensa giustamente che non solo il vernacolo ticinese è essenzialmente milanese, ma che, oggi, in cui, per le varie immigrazioni, esso s' è corrotto nella stessa Milano, nel *Ticino* s' è, all'incontro, conservato genuino; tantochè, in moltissimi vocaboli e modi di dire, rispecchia ancora fedelmente la letteratura meneghina dei più aurei periodi.

L'*Antologia Meneghina* dovrebbe entrare in ogni casa di nostra gente, poichè nessun libro, come questo, risponde all'indole veramente sua; allegra ma positiva, morale ma non ipocrita, religiosa ma non bigotta.

L'*Antologia Meneghina* contiene il miglior soffio della poesia intima di tutta la grande famiglia milanese attraverso *ben sette secoli!*

Per accordi speciali coll' autore, possiamo dare ai nostri abbonati l' *Antologia Meneghina* per **soli fr. 3** (aggiungere le spese postali) mentre l'edizione sarà posta n commercio a un prezzo superiore (1).

---

(1) NB. La prima edizione fu posta in commercio a fr. 10.